



Sabato 3 febbraio La sfida dell'educazione

Secondo un famoso proverbio africano per crescere un bambino ci vuole un villaggio. Per crescere un bambino ci vuole, quindi, una comunità educativa e la buona scuola è una comunità educativa, che introduce alla più grande comunità umana. Una scuola che si prende "cura", una scuola "senza zaino", una scuola che dialoga. Saper ascoltare le domande di senso dei bambini; saper ripensare i contesti dell'apprendere; saper costruire "cittadinanza" e favorire l'incontro, sono alcune delle

sfide educative che, oggi, devono essere affrontate dalla scuola e sono il focus del convegno organizzato da Fism Brescia con l'Università Lumsa. Tra i relatori, la prof.ssa Luigina Mortari, il prof. Marco Orsi e il prof. Giuseppe Milan. Il convegno, rivolto a Presidenti, membri del Cda, coordinatrici e insegnanti delle scuole dell'infanzia paritarie e non, si svolgerà sabato 3 febbraio, dalle 9 alle 13, presso il Centro Family Hope. Le iscrizioni sono aperte. Per informazioni: www.fismbrescia.it.

Cura di una storia nell'incontro

E di educazione
DI ANTONELLA MORGANO

Occuparsi di educazione significa occuparsi di storie uniche e originali, che accadono, si realizzano e si costruiscono nella dimensione presente, a partire da un passato e proiettate al futuro. È risaputo che il verbo educare significa "tirar fuori", ma un "tirare fuori" che deve essere declinato nell'accezione del "far germogliare" e coltivare. Cosa? Conoscenza, risorse personali, potenzialità, unitamente a sentimenti, desideri, sogni, talenti... ossia l'umanità propria di ogni bambino e ogni bambina. L'educare comporta l'incontrare, il desiderio e la volontà di essere e farsi vicino

all'altro, perché nell'incontro nasce e accade la conoscenza, si instaura un legame che porta al riconoscimento e al compimento dell'originalità di ogni persona. Disponibilità, ascolto, attenzione e dialogo disegnano l'agire e lo stile dell'educazione: un agire che non si sovrappone all'altro, non determina a priori il suo viaggio, ma dona e mette a disposizione, in modo autentico, competenze, esperienze, tempi. In altri termini, l'educazione si attua in un sistema di contrappunto affidabile di dedizione e riservatezza, di confidenza e di distanza, per far crescere "concretamente".

L'educazione è pratica relazionale, frutto e generatrice di incontri, che si inserisce in una rete di relazioni che tiene insieme bambini, genitori, insegnanti e comunità, e l'intera opera educativa si fonda su rispetto, fiducia, libertà. Ma proprio perché l'educazione richiede l'incontro, l'atteggiamento di fondo che la caratterizza è quello della cura. Una cura che nella scuola dell'infanzia si rende visibile in parole, segni, gesti, sguardi, proposte, spazi, tempi, orientati da valori: tutto ciò espresso in un progetto educativo e da attività finalizzate, che pongono al centro il bene del bambino.



L'educazione non attiene solo alla mente, ma anche alle dimensioni affettiva, relazionale, estetica, etica, spirituale, religiosa, corporea, civile.

Ogni bambino chiede di diventare quello che è e per farlo necessita di persone adulte che lo aiutino a fiorire.



Temi educativi più urgenti

Sull'incontro educativo la docente dell'Istituto superiore di Scienze Religiose – Fts Milano propone degli spunti per una dialettica oltre la sfida pedagogica

Il campo pedagogico dovrebbe prediligere azioni prospettiche, non necessariamente volte alla vittoria

Milano
DI BARBARA ROSSI

Oggi è molto diffusa l'abitudine a legare le azioni, i progetti e i soggetti del mondo educativo infantile al concetto di sfida. La sfida educativa, la sfida comunicativa, la sfida dell'innovazione pedagogica. Come in uno scivolamento semantico, la

sfida sembra essere la realtà dominante di superamento. Il campo pedagogico invece dovrebbe prediligere azioni lente e prospettiche, non necessariamente volte alla vittoria. Oggi, l'orizzonte più credibile, appare così quello di una varietà di più o meno fondati modelli educativi che promettono soluzioni immediate. Una sorta di "prêt-à-porter" confezionato su misura e non "a misura di bambino". Ecco allora perché riportare alla luce il tema dell'incon-

tro e del tema educativo; l'incontro quando avviene è sempre l'esito di un desiderio e il desiderio sottostà all'accesso dell'uomo alla conoscenza; desiderare un incontro è poi sempre un'azione volontaria, condizione educativa, ed esige un dover essere di kantiana memoria, per riconoscere temi pedagogici. Tematizzare la realtà consente di indagarla, senza ferirla, deturpandola della sua originalità e aprendola alla possibilità.

I temi. Tre i temi educativi più urgenti e stimolanti. I percorsi di educazione alla cittadinanza ci dicono di una ormai evidente estraneità del concetto educativo di cittadino nel contesto odierno; oggi è sempre più necessario riportare il pensiero sul

piano dell'umano. La convivenza acquisisce senso se si guarda all'altro riconoscendo l'uomo in quella somiglianza scevra da filtri culturali annebbiati.

I condizionamenti. Liberare il bambino dai condizionamenti del mondo adulto in famiglia, a scuola e nella società. Il tema è coraggioso e curioso. Mettere al centro il concetto di liberazione del bambino ci chiede di lanciare lo sguardo oltre la siepe di enunciati di principio, di dettati evolutivi, di schematismi che offrono una rigida e statica categorizzazione delle fasi evolutive.

La collegialità educativa. È oltremodo evidente che la scuola debba

sempre di più aprirsi al mondo e accompagnare, ma quanto la collegialità vive la fecondità della sua possibilità di "contaminazione virtuosa" alla luce dei condizionamenti e delle contraddizioni in cui ogni comunità educativa inevitabilmente incappa? Per sfuggire al pericolo che incombe sulla scuola di chiudersi in se stessa protetta da prassi consolidate, e per questo valutate efficaci e non modificabili, il tema apre a una valutazione formativa di una professionalità etica, riflessiva e orientata. Allora l'incontro avrà temi dialoganti e avrà senso e significato e soprattutto gambe forti che sapranno sostenere i passi su sentieri accidentati, ma anche sui dolci pendii della speranza educativa.

Verolanuova

Educazione alla democraticità

Il contributo delle insegnanti e della coordinatrice della scuola
Fondazione Boschetti-Lachini-Bellegrandi

Il progetto mira a proporre occasioni di arricchimento e maturazione sociale, in vista di una convivenza democratica. Le finalità volgono all'assunzione personalizzata dei valori della propria cultura, al rispetto attivo delle diversità, alla pace, alla

solidarietà, al superamento del proprio esclusivo punto di vista e al rafforzamento della disponibilità alla collaborazione. Le linee operative ruotano attorno a quattro parole fondamentali:
1. Ciao, io sono: cinque bambini arrivano un mattino a scuola,

portando un grande libro "L'Atlante Geografico", il Mappamondo e un particolare bagaglio. Si presentano e ci parlano dei loro usi e costumi.
2. Pace: cosa significa la parola Pace? Costruiamo dei cartelloni dal titolo "La Pace si fa così"; suddivisi in: pace in famiglia, a scuola, nel mondo.



3. Per favore: cosa significa? Quando lo diciamo? A chi? Verranno attivati lavori di gruppo, con poche cose, per incentivare l'uso della parola "Per favore".
4. Grazie: che cosa significa? Quando lo diciamo? A chi? Impariamo a dirlo a mamma e papà, alle maestre, ai nostri amici e alle persone attorno a noi. Il lavoro svolto con i bambini, attraverso l'analisi degli usi e costumi, la conoscenza e la condivisione di strumenti, ci permette di porre condizioni per un clima di amicizia e di solidarietà.